

CIASCUN LAVORATORE È LA MANO DI CRISTO... APPUNTI PER UNA SPIRITUALITÀ DEL LAVORO

di mons. Angelo Casile

«Ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene»¹, con queste parole stupende Sant’Ambrogio, vescovo di Milano, ci aiuta a comprendere l’alta dignità del lavoro. Attraverso il lavoro, l’uomo è chiamato a governare il mondo con Dio, «insieme a Lui ne è signore, e compie cose buone per sé e per gli altri»². Il lavoro è vocazione primordiale dell’uomo e non castigo divino.

L’uomo, chiamato da Dio a coltivare e custodire il creato attraverso il lavoro, esprime sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità, la propria creatività a immagine del Creatore e del Redentore. Il lavoro, se è dignitoso, è benedizione di Dio all’uomo e rimanda l’uomo a Dio, a Dio che nel suo Figlio, Gesù ha lavorato con mani d’uomo.

Per tentare di delineare una spiritualità del lavoro, vi propongo di guardare insieme alla Mano di Dio, che crea; alla Mano di Gesù, che continua l’opera del Padre; alla mano di s. Paolo, che conosce il valore e la fatica del lavoro e poi alla nostra mano, chiamata al lavoro dignitoso, secondo il costante magistero della Chiesa, come si è espresso in Giovanni Paolo II, in Benedetto XVI e in Francesco.

1. La Mano di Dio. Spunti biblici sul lavoro nell’Antico Testamento

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen 1,1*). La Bibbia si apre con Dio che lavora, che crea «l’uomo a sua immagine» (*Gen 1,27*) e gli affida il creato «perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen 2,15*). Il nostro Dio continua a lavorare nella vita, nella storia di ogni uomo. In Gesù è entrato personalmente nel lavoro faticoso della storia. La Bibbia considera il lavoro nell’ambito più vasto della creazione dell’uomo. In essa troviamo due racconti della creazione: il primo (*Gen 1,1-2,4a*) più recente, il secondo (*Gen 2,4b-3,24*) più antico³.

Il racconto più antico della creazione

Nel racconto più antico (*Gen 2,4b-3,24*), Dio è presentato come un vasaio che plasma «l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (*Gen 2,7*). L’uomo (*adam*) proviene dalla polvere della terra (*adamà*), ma si distingue da essa per aver ricevuto da Dio il soffio della vita. Questa prima tensione dice la profonda identità dell’uomo in relazione a Dio. Le mani di Dio, il lavoro di Dio producono l’uomo, dotato di vita, coscienza e libertà.

A questa prima tensione se ne aggiunge una seconda, che traccia la posizione dell’uomo nel mondo. La terra è inerte «perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo» (*Gen 2,5*). Per essere feconda, la terra ha bisogno dell’azione di Dio e del lavoro dell’uomo. Il racconto biblico prosegue con Dio che pianta «un giardino in Eden» (*Gen 2,8*) e pone l’uomo nello stesso giardino «perché lo coltivasse e lo custodisse» (*Gen 2,15*). Il lavoro è compito per l’uomo fin dalle origini, nonostante l’abituale pregiudizio, il lavoro non deriva dal peccato. Questo offuscherà il senso originario del lavoro: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (*Gen 3,19*).

Il giardino è dono di Dio, è di Dio, non dell’uomo. Per questo va accolto e custodito in una armoniosa relazione tra Dio, l’uomo e il creato. I compiti che Dio dona all’uomo sono: coltivare e custodire. Coltivare indica la partecipazione dell’uomo all’opera di Dio. Custodire dice la cura dell’uomo nella sua attività. Il giardino, il creato, è il dono di Dio all’uomo e l’uomo lo lavora e lo custodisce per goderlo, come spazio di libertà e di limite: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (*Gen 2,16-17*).

Il racconto più recente della creazione

Il racconto più recente della creazione (*Gen 1,1-2,4a*) presenta la signoria di Dio su tutte le cose. Tutto ciò che esiste, esiste per la sua Parola: «Dio disse...» (*Gen 1,6*) e «...così avvenne» (*Gen 1,7*). La creazione dell’uomo è diversa dalle altre creature: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (*Gen 1,26*).

L’uomo e la donna sono immagini di Dio a pari titolo. Il testo passa dal singolare «a immagine di Dio lo creò» al plurale «maschio e femmina li creò» (*Gen 1,27*) per indicare che l’uomo e la donna sono immagine di Dio,

¹ Sant’Ambrogio, *De obitu Valentiniani consolatio*, 62.

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 25 ottobre 2004, n. 265.

³ Approfondimenti da: Bruno Maggioni, *Il seme e la terra. Note bibliche per un cristianesimo nel mondo*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 155-167.

soprattutto per la loro capacità di relazione tra loro, con il creato, con Dio. Con la sua benedizione, Dio affida all'uomo e alla donna la responsabilità del mondo: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (*Gen* 1,28). La creazione è dono di Dio per ogni uomo, che con il lavoro la custodisce perché rimanga di tutti.

Occorre guardare alla creazione con gli occhi stupiti di Dio, che esclama dopo ogni opera: «era cosa buona» (*Gen* 1,4) e dopo aver creato l'uomo e la donna «era cosa molto buona» (*Gen* 1,31). Né l'uomo economico, ingarbugliato nel suo avido avere, né l'uomo solidale, prigioniero del suo prometeico agire, sono capaci di contemplare il creato con occhi e cuore stupiti. Solo l'uomo religioso è capace di riconoscere il primato di Dio e porsi nel giusto rapporto con il prossimo e con il mondo.

I sei giorni della creazione culminano nel settimo, il sabato: «Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (*Gen* 2,3). Il lavoro deve condurre alla festa e la festa deve scaturire dal lavoro. L'uomo non è schiavo del lavoro e quindi fa festa, come Dio. L'uomo non è schiavo del divertimento e quindi lavora, come Dio. Lavoro e festa non sono realtà contrapposte, ma l'una rende l'altra più umana e più divina. La festa fa uscire il lavoro dall'oppressione disumanizzante e lo rende partecipazione all'opera creativa di Dio e il lavoro fa uscire la festa dal mero rifugio nel sacro e la fa vivere come incontro con Dio e i fratelli. Il senso del lavoro e della festa scaturiscono dal senso e dalla dignità della vita.

La corruzione dei doni di Dio: il peccato

Se proseguiamo nella lettura, constatiamo come il peccato dell'uomo e della donna giunge a corrompere i doni di Dio: la famiglia, il lavoro e la festa. Dopo il peccato, l'uomo e la donna non sono più gli stessi di prima, ogni cosa perde lo splendore iniziale: in riferimento a sé stessi, «conobbero di essere nudi» (*Gen* 3,7); nei confronti di Dio, si nascondono «dalla presenza del Signore Dio» (*Gen* 3,8); nelle relazioni fra loro «la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero» (*Gen* 3,12); e nelle relazioni con gli animali «il serpente mi ha ingannata» (*Gen* 3,13); a riguardo della maternità, «moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze» (*Gen* 3,16); verso il lavoro, «con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (*Gen* 3,19). Comprendiamo che se perdiamo il rapporto con Dio, tutto attorno a noi crolla! I rapporti con noi stessi, con il prossimo, con l'intero creato.

Altri spunti biblici sul lavoro nell'Antico Testamento

Nel racconto della torre di Babele il lavoro diventa affermazione dell'uomo contro Dio: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome» (*Gen* 11,4). Questa visione negativa del lavoro si riscontra negli Egiziani che «fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza» (*Es* 1,13), in Geremia che denuncia chi «fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario» (*Ger* 22,13); in Amos che grida: «Schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano» (*Am* 5,11).

Il lavoro è visto invece nella sua dimensione positiva originaria nel grande inno che canta il Dio creatore e descrive l'uomo che «esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera» (*Sal* 104,23). È Dio che fa «crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» (*Sal* 104,14-15).

Pagine stupende sul lavoro si ritrovano nei libri sapienziali⁴: la sapienza è descritta come un architetto che si costruisce una casa (cfr *Pr* 9,1-3); il pigro è invitato a imitare l'operosità della formica (cfr *Pr* 6,6-11); il ricco è invitato a confidare nel Signore, piuttosto che nella ricchezza (cfr *Sir* 5,1-8); l'uomo è invitato a un lavoro che dona la vita e non a uno che produce idolatria e morte (cfr *Sap* 13,10-14). Questi testi biblici considerano il lavoro dell'uomo come continuazione della creazione di Dio.

2. La Mano di Gesù. Spunti biblici sul lavoro nel Nuovo Testamento

Anche il Nuovo Testamento offre spunti significativi sul lavoro, a partire dalla vita e dalla parola di Gesù.

Gesù e il lavoro

Gesù ha passato gran parte della sua vita nella casa di Nazaret, dove viveva docilmente con Giuseppe e Maria (cfr *Lc* 2,51) e dove ha imparato l'umile arte del falegname, tanto tanto da essere definito: «figlio del falegname» (*Mt* 13,55) o più semplicemente «il falegname» (*Mc* 6,3), dove il termine “falegname” (*tékton*) descrive il lavoratore del legno che costruisce e ripara piccoli attrezzi agricoli.

La Sacra Famiglia di Nazaret è luogo in cui famiglia e lavoro sono profondamente uniti nei tempi del silenzio, dell'operosità, della santità. Rimane memorabile il discorso del Beato Paolo VI nella visita a Nazaret, che descrive la casa di Nazaret come la scuola dove conosciamo Gesù, la sua vita «semplice, umile e bella... ci insegna il silenzio... il modo di vivere in famiglia... impariamo la lezione del lavoro»⁵. Nazaret ci ricorda che

⁴ Approfondimenti in: Franco Riva, *La Bibbia e il lavoro*. Prospettive etiche e culturali, Edizioni Lavoro, Roma 1997.

⁵ Beato Paolo VI, *Discorso*, Nazaret, 5 gennaio 1964.

«con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo»⁶.

Il lavoro umile e faticoso di Gesù è segno del grande amore di Dio nei nostri confronti, ma possiamo anche ribaltare la prospettiva: lavorando, condividiamo le fatiche di Gesù, la sua esistenza. Il lavoro diviene così partecipazione all'opera di Gesù. Non dobbiamo dimenticarci che Gesù ha continuato a "lavorare" svolgendo la sua predicazione, i suoi miracoli, la sua passione e morte, tramite tutte le opere realizzate per il nostro riscatto.

Gesù descrive la Sua stessa missione come un continuo operare: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (Gv 5,17). L'operare di Gesù è l'operare di Dio Padre.

Anche i primi discepoli sono chiamati a seguire Gesù mentre svolgono il loro lavoro di pescatori (cfr Mc 1,16-20). Gesù descrive i suoi discepoli come operai nella messe del Signore, che è l'umanità da evangelizzare: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38). Inoltre, egli insegna il modo di lavorare, come figli nella casa del Padre, guidati dalla sua cura provvidente: «Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani» (Mt 6,31-32).

Gesù utilizza le immagini tratte dalla vita dei lavoratori per parlare del Regno di Dio: le parabole del seminatore (cfr Mt 13,2-23), della zizzania (cfr Mt 13,24-30), del granello di senape e del lievito (cfr Mt 13,31-33), della vigna (cfr Mc 12,1-12); «un mercante che va in cerca di perle preziose» (Mt 13,45); «una rete gettata nel mare» (Mt 13,47); un pastore che cerca la pecora perduta (cfr Lc 15,4-7); la casa costruita sulla roccia (cfr Mt 7,24-27); la vite vera (cfr Gv 15,1-8); la pazienza del contadino (cfr Mc 4,26-29); i braccianti chiamati a lavorare nella vigna (cfr Mt 20,1-16); la fatica mai terminata del servo (cfr Lc 17,7-10).

Per Gesù l'umile, faticosa esperienza del lavoro permette all'uomo di aprirsi alla speranza, alla comprensione del Regno di Dio. Tre detti del Signore ci aiutano nella riflessione sul lavoro:

- «Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Il lavoro deve porre Dio al primo posto, altrimenti è affanno, ansia, accumulo. Non dipende tutto da noi, la sicurezza è in Dio non nelle cose;
- «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23). Il lavoro è benedizione e fatica quotidiana, spazio e tempo di sequela, discepolato, condivisione della Croce;
- «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno» (Lc 10,41-42). Il lavoro, anche se è per Cristo, non deve impedire l'ascolto della Parola. Non siamo nel mondo solo per produrre, e neanche solo per servire, ma per ascoltare e contemplare Dio e il suo amore per noi.

San Paolo e il lavoro

Per san Paolo il lavoro è un valore da realizzare al servizio del sostegno proprio e altrui: «Non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità» (2Ts 3,8-12).

Il lavoro è via ordinaria per praticare la grande legge cristiana della carità: «Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"» (At 20,34-35). Il cristiano non deve essere schiavo dei beni creati né delle opere delle sue mani, tramite il lavoro è chiamato ad elevare se stesso e tutte le creature, rendendole partecipi della libertà dei figli di Dio. Paolo pone il lavoro fra i progetti della vita cristiana e si rivolge a cristiani dissipati e disimpegnati, forse distratti dal loro lavoro da una malintesa spiritualità che invitava a trascurare le "cose di questo mondo", o dispersi in mille cose con la scusa dell'apostolato! Paolo raccomanda di «attendere ai propri affari e lavorare con le proprie mani» (1Ts 4,11). Al primo posto, dunque, la serietà nel lavoro, la serietà professionale, poiché la serietà nel lavoro è il segno della serietà della vita.

Paolo continua a vivere del proprio lavoro per rendere più credibile il vangelo che annuncia. Non vuole essere in alcun modo confuso con i molti retori, propagatori di religioni e ciarlatani che pullulavano nel mondo greco e tenevano le loro lezioni a pagamento. Nel mondo greco il lavoro manuale era per lo più disprezzato, lasciato agli schiavi e alle classi inferiori. Degna dell'uomo libero era l'attività intellettuale e politica. Paolo non si vergogna di presentarsi come un lavoratore manuale.

⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 22.

3. La nostra mano. Il lavoro nel Magistero della Chiesa

Il lavoro nel magistero di Giovanni Paolo II

Per Giovanni Paolo II, nella *Laborem exercens*, guarda all'uomo, posto al centro dei conflitti sociali del tempo presente, valorizzandolo nell'intimo legame con il lavoro, che deve essere ricondotto alla dimensione etica e personale, deve cioè servire all'incremento della persona e della vita sociale in cui essa è inserita: «Il lavoro è “per l'uomo”, e non l'uomo “per il lavoro”»⁷. Per Giovanni Paolo II, quindi, si perviene alla soluzione dei problemi economici solo affermando la priorità della persona e dei suoi diritti.

Il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, che riserva al lavoro tutto il capitolo sesto, ricordando che Dio «cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (*Gen 2,2*) afferma che il «lavoro è un diritto fondamentale ed è un bene per l'uomo: un bene utile, degno per lui perché adatto a esprimere e ad accrescere la dignità umana. La Chiesa insegna il valore del lavoro non solo perché esso è sempre personale, ma anche per il carattere di necessità. Il lavoro è necessario per formare e mantenere una famiglia, per avere diritto alla proprietà, per contribuire al bene comune della famiglia umana»⁸.

Il lavoro nel magistero di papa Benedetto XVI

Nell'enciclica *Caritas in veritate* non c'è una trattazione sistematica del lavoro tuttavia si trovano tanti riferimenti particolari che aiutano ad avere una visione del lavoro collocata nell'orizzonte della primato di Dio, della rilevanza dell'essere sul fare e della vocazione dell'uomo allo sviluppo integrale.

Per Benedetto XVI il lavoro è per ogni uomo una vocazione: «Ogni lavoratore è un creatore»⁹. Il lavoro è espressione della creatività dell'uomo in quanto immagine di Dio. Il lavoro è atto della persona, per cui è bene che a ogni lavoratore sia possibile esprimere sé stesso, il proprio talento, le proprie capacità.

Un'altra preoccupazione di Benedetto XVI riguarda l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti. Lo impongono: la dignità della persona, ogni uomo deve lavorare per essere sé stesso; le esigenze della giustizia, per non aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza; la ragione economica, ciascuno può e deve contribuire allo sviluppo del proprio Paese¹⁰.

Nello storico incontro per il *Giubileo mondiale dei lavoratori*, 1° maggio 2000, Giovanni Paolo II ci ha esortati a globalizzare la solidarietà a favore del lavoro dignitoso. Tale appello è stato fatto proprio da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: Il lavoro dev'essere dignitoso, cioè «un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna [...], permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione [...], consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli [...], lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale [...], assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa»¹¹.

Il lavoro nel magistero di papa Francesco

Papa Francesco ci ricorda che: «Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci “unge” di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr *Gv 5,17*); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione»¹².

Nella *Evangelii gaudium*, papa Francesco ci invita a non accogliere la cultura dello scarto tipica del nostro tempo, soprattutto nel lavoro: «Grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa»¹³.

Auspica, poi, che i lavoratori possano godere non solo del cibo o del «“decoroso sostentamento”, ma che possano avere “prosperità nei suoi molteplici aspetti”. Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita»¹⁴. Mentre l'imprenditore svolge un nobile lavoro, se serve «veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo»¹⁵.

⁷ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, n. 6.

⁸ *Compendio*, n. 287.

⁹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 41.

¹⁰ *Idem*, n. 32.

¹¹ *Idem*, n. 63.

¹² Francesco, *Discorso*, 1° maggio 2013.

¹³ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 53.

¹⁴ *Idem*, n. 192.

¹⁵ *Idem*, n. 203.

Nella Lettera enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco dedica al tema del lavoro i nn. 124-129 e attira la nostra attenzione sui cambiamenti dell'umanità e del pianeta che intensificano i ritmi di vita e di lavoro: «Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità»¹⁶.

Nella *Laudato si'* si riafferma la continua relazione con l'altro da sé che ogni lavoro presuppone e rimanda alla spiritualità cristiana e alla tradizione monastica che in san Francesco d'Assisi, nel beato Charles de Foucauld, in san Benedetto da Norcia ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro. Il lavoro è l'ambito di un multiforme sviluppo personale che interessa molteplici dimensioni della vita: «La creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione [...]. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione»¹⁷.

4. Il lavoro delle nostre mani

Riprendiamo il pensiero già citato di Sant'Ambrogio: «Ciascun lavoratore è la mano di Cristo che continua a creare e a fare del bene». Con il suo lavoro e la sua laboriosità, l'uomo, partecipa dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi. Il lavoro umano va letto nell'orizzonte del primato di Dio, della rilevanza dell'essere sul fare e della vocazione dell'uomo allo sviluppo integrale.

Il lavoro è vocazione, dono di sé

In altre parole il lavoro è vocazione, chiamata di Dio che chiede la nostra risposta. Il lavoro è legato alla vita della persona, è compito unico e irripetibile, ciò che non facciamo noi non lo farà nessuno; è vita della e per la persona, ma non è mai affare privato, perché aperto a una comunità più ampia, agli altri, a Dio; è servizio nella città e nella società, missione nel mondo; è costruzione di un progetto che parte da lontano (dal passato), si incarna nell'oggi (vive il presente) e proteso al domani (verso e per il futuro); se il futuro non alimenta il presente, è illusione, solo la visione di un futuro possibile alimenta il presente; è dono di sé a Dio e quindi agli altri nella gratuità delle opere e nella fedeltà dei giorni.

Nell'esperienza del lavoro l'uomo è chiamato a vivere secondo la logica del credente: l'accoglienza del dono di Dio che gli permette di godere del mondo e insieme ricordando la solidarietà verso i più deboli, perché il mondo è di tutti; la gioia del frutto raggiunto e, insieme, la constatazione dell'incompiutezza.

Non si vive il lavoro come una logica differente rispetto a quella con cui si vive negli altri ambiti dell'esistenza: nel lavoro l'idolatria del possesso e l'illusione di essere padrone del mondo, e altrove (al tempio, davanti a Dio, o in ambiti più personali, spesso chiamati spirituali) l'illusione di affidarsi a Dio e di aprirsi alla carità.

Non è corretto vivere il volontariato, per poi permettersi di essere esosi nella professione, ma per imparare quei valori che anche (e soprattutto) nella professione si devono vivere. Non si introducono nel proprio tempo alcuni momenti per Dio, per poi avere il diritto di porre al centro se stessi sugli altri.

Dio chiama "nel" lavoro e "al" lavoro; anche questa dimensione della vita umana è spazio di chiamata, per servire il mondo annunciando la Speranza. Quando Dio ci chiama all'esistenza, a un progetto da realizzare, quando ci dona un carisma ci dona anche il necessario per vivere, per sperare, per pensare e per agire.

Il lavoro è uno dei luoghi dove l'uomo spera-pensa-agisce: così progetta con Dio e abita il futuro. Sperare, pensare e agire sono tre verbi da coniugare insieme per non creare: illusioni da un vano sperare; ideologie da un vuoto pensare; attivismo da uno sterile agire. Sperare, pensare e agire dicono il cuore, le menti, le braccia ovvero tutto l'uomo all'opera: cuori che sperano, menti che pensano e braccia che agiscono.

Viviamo bene la nostra fede ogni giorno

Ritorniamo ad annunciare il Vangelo, viviamo in profondità il nostro rapporto con Gesù Eucaristia, come singoli e come comunità, e offriamo, come auspica il *Compendio*: «un'esemplare testimonianza di vita, radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia; impegno professionale nell'ambito del lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca; esercizio delle responsabilità sociali, economiche, politiche»¹⁸.

Davanti ai drammatici problemi che affliggono la complessa esperienza lavorativa ci sentiamo come Dante nella Selva oscura, con un'amarezza nel cuore quasi quanto quella della morte. Eppure da lì, Dante inizia a

¹⁶ Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 18.

¹⁷ *Idem*, nn. 127.128.

¹⁸ *Compendio*, n. 543.

«trattar del ben ch'i' vi trovai»¹⁹, bene che si manifesta in Virgilio che lo guida verso il Sommo Bene. Il cristiano, anche all'Inferno, è chiamato a trovare un raggio di luce e di speranza, a non spezzare una canna incrinata e a non spegnere una fiamma smorta (cfr Mt 12,20).

Nella notte e nel buio della crisi, il primo compito di ogni cristiano è annunciare che il Signore non ci abbandona mai ed essere fiducia e speranza. Per questo abbiamo una parola certa e fondata: il Vangelo di Gesù che mette al primo posto Dio e quindi la dignità di ogni persona umana, il valore della vita, della famiglia, del lavoro, della solidarietà, della sussidiarietà, il servizio per il bene comune, per la giustizia e la pace, per la custodia del creato. L'ascolto del Vangelo e la grazia di poterlo vivere ogni giorno ci spinge a farci accoglienza, dialogo, compagnia premurosa e concreta di ogni uomo in difficoltà.

Il Signore Gesù aiuti tutti noi a edificare città nelle quali regna la fraternità e la gratuità, si accoglie la vita, la famiglia, la persona che lavora e dove ognuno è un fratello da amare nella carità e nella verità. Viviamo bene la nostra fede ogni giorno perché i tempi siano migliori.

Ti ringraziamo, Signore, perché con la tua parola
e il tuo esempio ci hai svelato il significato più vero del nostro lavoro.
Aiutaci a riconoscerlo come nostra vocazione,
a viverlo come espressione della nostra dignità,
a svolgerlo con gioia come collaborazione all'opera creatrice del Padre
e partecipazione alla tua azione di salvezza.
Tu che ci hai redento anche con la fatica delle tue mani,
aiutaci ad accettare serenamente la fatica necessaria per vivere,
rendi meno gravoso il nostro lavoro, sorreggi la nostra azione
per combattere ed eliminare ogni ingiustizia
e ogni oppressione che deturpano la dignità di chi lavora.
Tu che ti fai presente tra noi per donare speranza,
rinnova i nostri cuori e le nostre menti,
ispira in tutti nuova creatività e desiderio di nuova intrapresa,
ricordati di coloro che non hanno lavoro
o che vedono minacciato il loro posto di lavoro,
perché ritrovino fiducia nella solidarietà dei fratelli e,
con l'opera responsabile di tutti, sia loro preparato un futuro migliore.
Tu che tutti ricerchi e da tutti vuoi farti incontrare,
fa' che ogni nostro impegno e ogni nostro atto siano vissuti con spirito cristiano,
risultino come sacrificio di lode e di gloria a te
e ci aiutino a seguire te sulla via della santità.
Tu che ci inviti a mangiare con te gustando ciò che tu ci hai preparato
e portando allo stesso banchetto il frutto del nostro lavoro,
accresci in noi il senso della fraternità e della giustizia,
apri i nostri cuori e le nostre mani alla solidarietà
e fa' che usiamo a comune vantaggio i beni che possediamo
e quelli che noi stessi produciamo con la nostra attività.
E così anche il nostro lavoro concorra a realizzare quei cieli nuovi
e quella terra nuova che tu per tutti prepari e a tutti vuoi donare. Amen.

Card. Dionigi Tettamanzi

¹⁹ Dante, *Inferno*, 1,8.